

Musica / Music
Steven Feld e Aaron Fox

È possibile identificare quattro ambiti, storicamente significativi, in cui è avvenuto un incontro e un dialogo interdisciplinare fra musica e linguaggio: (1) gli studi che hanno considerato la musica come un linguaggio, sviluppando modelli linguistici di analisi della musica; (2) gli studi che hanno preso in esame la musica presente nel linguaggio e il linguaggio presente nella musica, che cioè si sono occupati del ruolo essenziale svolto dal suono vocale nella significazione e della vocalizzazione cantata, intonata; (3) le ricerche che hanno preso in esame la musica che “parla” della lingua, vale a dire i sistemi sostitutivi del discorso orale; e infine (4) gli studi che si sono occupati del linguaggio che “parla” della musica, cioè dell’intraccio fra discorso musicale e verbale. Dopo aver descritto in breve i problemi di ricerca che possono esser schematicamente associati a ciascuno di questi quattro ambiti, illustreremo l’importanza della tematica più recente su cui verte il dialogo fra musica e linguaggio: la voce.

Nell’evoluzione storica del sapere accademico occidentale, linguaggio e musica hanno in comune una eredità di analisi di carattere formale, matematico e logico. Considerata come sistema semiotico, la musica è di solito molto più ridondante e sovradeterminata da un punto di vista sintattico ma molto più indeterminata e sfumata semanticamente rispetto alla lingua. Ciononostante l’applicazione dei modelli usati per l’analisi del linguaggio all’analisi musicale ha dietro di sé una lunga storia, ed ha affascinato molti studiosi; a promuoverla è stata l’analogia istituita fra le strutture musicali e quelle fonologica e sintattica, ottenute grazie all’analisi di forme musicali sia occidentali che non occidentali (strumentali e vocali): si tratta di

modelli che vanno dalle analogie fra il carattere distribuzionale dei sistemi tonali e degli inventari fonetici a quelle fra le strutture sintattiche e l'organizzazione armonica, metrica e del motivo di brani musicali.

Lungo un percorso parallelo a quello seguito dalle scienze umane, la ricerca avviatasi nel campo della modellizzazione applicata alla lingua è stata progressivamente sviluppata, affinata e coltivata nell'ambito di un approccio integrato alla scienza cognitiva che connetteva tra loro psicologia e teoria della musica. Alcuni di questi approcci cognitivi sono stati accolti da critiche vertenti sui limiti che opponevano all'analisi transculturale e sulla loro apparente ostilità nei confronti dell'agire sociale. Al tempo stesso però, la psicologia cognitiva della musica ha senza dubbio contribuito alla nostra comprensione dell'ineffabilità dell'esperienza musicale.

Un orientamento di carattere maggiormente empirico si è incentrato sulle basi comuni di linguaggio e musica nell'ambito della poetica e della performance. L'incontro fra linguaggio e musica in questo caso si realizza nella voce, intreccio fenomenologico ed esito di un gioco fra suono e senso, cioè simultanea realizzazione della natura sensibile e delle proprietà di significazione del suono vocale. La musicalità della lingua – le sue qualità tonali, di timbro, prosodiche e il suo gradiente dinamico – contribuisce ad illustrare il ruolo giocato dalla performance vocale in relazione al significato linguistico. Il linguaggio della musica, d'altro canto – le dimensioni testuali di canzoni ed altri generi poetici cantati – chiariscono meglio la natura vocale della cosiddetta arte verbale. Non a caso, proprio nell'interfaccia tra performance vocale e testi delle canzoni, l'antropologia del linguaggio e l'antropologia della musica hanno trovato storicamente un terreno sul quale dar vita alla forma più proficua di dialogo etnografico.

Gli studi del passato dedicati alla musica nel linguaggio ed al linguaggio nella musica si erano preoccupati piuttosto di delineare sequenze comparative continue, confini e distinzioni fra discorso e canzone. Le ricerche più recenti, invece, hanno adottato un metodo etnografico molto più complesso per riuscire a descrivere sia i mutui rapporti tra arte verbale e vocale, sia le forme a metà strada fra discorso e canzone (ad es. il salmodiare, il recitativo, l'oratoria cantata) ed i generi che si

caratterizzano per esser trasversali rispetto a queste categorie (ad es. il duello verbale, la preghiera, la lamentazione). L'attenta analisi etnografica degli aspetti contestuali e performativi del linguaggio ha prodotto traduzioni più accurate dei testi poetici delle canzoni, indagini dedicate al parallelismo quasi perfetto fra strofe testuali e melodiche, studi sulle interazioni fra linguaggio tonale e profilo dell'intensità musicale.

Col termine di "sostituti del discorso orale" si indicano quei dispositivi semiotici in grado di mettere in musica il linguaggio, trasponendo i suoi profili tonali e temporali mediante il ricorso a modi e mezzi di articolazione sostitutivi. Può trattarsi di mezzi vocali – nel caso del borbottio e del fischio, ad esempio – o strumentali – ad esempio flauti o "tamburi parlanti". I sistemi semiotici sostitutivi sono di solito suddivisi fra sistemi fondati sull'abbreviazione – nei quali un numero limitato di elementi fonemici è imitato dal sostituto – e quelli fondati su una struttura di tipo logografico o ideografico – nei quali il suono sostitutivo simbolizza direttamente i concetti senza passare per il tramite della struttura fonologica della lingua. I sistemi sostitutivi della lingua entrano a far parte di un ampio insieme di pratiche comunicative: si va dal semplice segnale alle funzioni estetiche, dal messaggio dal contenuto referenziale a quello più ambiguo ed elusivo, dalle frasi stereotipe alla produzione dialogica di enunciati del tutto nuovi.

I fondamenti della musica come costruzione mentale e pratica performativa lasciano in ombra uno dei più significativi fatti sociali che la riguardano, vale a dire che la musica è una tematica onnipresente del discorso: ovunque chi suona e chi ascolta musica impiega grandi energie positive nel parlare della musica, e da questa semplice osservazione sono nati e si sono sviluppati tre ambiti di studio importanti per l'analisi sociale. Anzitutto, stimolata dalle ricerche di semantica lessicale, è emerso un filone di ricerca riguardante i rapporti fra la terminologia musicale, le etnoteorie sulla musica e la base metaforica del linguaggio che parla di musica. In secondo luogo, sotto lo stimolo degli studi sul dialogismo, i ricercatori hanno analizzato l'intreccio fra parlare e fare musica come luogo di interazione sociale fra musicisti. Infine, a partire dai dibattiti nati nell'ambito della filosofia dell'estetica musicale, il filone di ricerca che riconnette linguaggio e musica è andato in cerca

dei luoghi sociali in cui nasce il discorso musicale di natura valutativa, critica e interpretativa.

La voce è il luogo corporeo della performance parlata e cantata, ed è anche il punto di vista privilegiato dall'indagine etnografica più minuziosa su linguaggio e musica. Si tratta inoltre di un tema che ha ricevuto i suoi sviluppi più noti nell'antropologia contemporanea dove è divenuta metafora di differenza, figura retorica essenziale con la quale rappresentare identità, potere, conflitto, posizione sociale e capacità di agire. Il rapporto esistente fra i riferimenti alla voce di carattere empirico e quelli metaforici è indice di un più ampio progetto antropologico, il cui obiettivo è connettere le forme espressive del corpo all'agire sociale indagando i modi in cui la vocalità incarna una pratica sociale intesa a livello locale come un indice convenzionale di autorità, dimostrazione e verità fondata sull'esperienza. Inteso in questo modo, quello della voce e della vocalità diviene un ambito particolarmente significativo entro cui sviluppare il tema dell'opposizione e della differenza: è senza dubbio per questo che espressioni come "dar voce", "prender la parola", "aver voce" sono così intimamente legate alle politiche dell'identità, alla capacità di parlare dei subalterni, a quella dei movimenti indigenisti di "replicare" agli attacchi o alla possibilità che la politica di classe, razza e genere "risponda in modo insolente" [*back talk*] alla classe dominante. Poiché riesce a tenere assieme le storie della *vox populi* all'"alziamo tutti la voce e cantiamo", la vocalità è divenuta il luogo in cui l'antropologia del linguaggio e l'antropologia musicale riescono, in modo davvero sorprendente, a coniugare una poetica e una politica della cultura.

In conclusione, si può dire che musica e linguaggio sono due ambiti fondamentalmente correlati, in cui si esprime la cultura e si manifestano il comportamento e l'esperienza umani. Sebbene siano stati considerati oggetti di studio distinti – ciascuno analizzato nell'ambito di proprie, specifiche discipline – il rapporto esistente fra i due ha periodicamente attratto l'interesse della ricerca, dando vita a una serie di dialoghi che hanno coinvolto linguistica, antropologia, etnomusicologia, teoria musicale, filosofia e scienze cognitive. In passato, questo tipo di ricerche si era spesso concentrato sulle "grammati-

che” musicali di carattere formale, sulle differenze semiotiche fra modi di significazione linguistici e musicali, sull'intreccio fra espressione musicale e linguistica presente nei sistemi musicali sostitutivi della lingua, nelle dimensioni paralinguistica e non segmentale del linguaggio, nei testi delle canzoni. Più di recente, l'interesse dell'indagine etnografica e teorica si è incentrato sui discorsi verbali, di carattere valutativo e teorico, che vertono sulla musica e sul significato musicale, nonché sull'importanza metaforica ed empirica della voce come luogo corporeo dell'espressività linguistica, musicale e di differenziazione sociale. Negli ultimi anni, infine, antropologia del linguaggio ed antropologia della musica hanno promosso congiuntamente lo sviluppo di descrizioni etnografiche di micropolitiche dell'identità situata, incorporata e vocalizzata in particolari mondi-della-vita locali; è un segno della rinnovata attenzione rivolta al carattere materiale e di intima aderenza al sociale proprio della vocalità, che sottolinea la sua importanza per riuscire a comprendere i modi in cui le identità sociali vengono indicate ed espresse nelle pratiche musicali e verbali.

(Cfr. anche *corpo, esperto, identità, metrica, performatività, poesia, potere, verità, voce*).

Bibliografia

- Feld, Steven e Fox, Aaron, 1994, *Music and Language*, «Annual Review of Anthropology», 23, pp. 25-53.
- Herzog, George, 1950, *Song*, in Maria Leach, a cura, *Funk and Wagnall's Dictionary of Folklore, Mythology and Legend*, vol. 2, New York, Funk and Wagnall's, pp. 1032-1050.
- Hinton, Leanne, 1984, *Havasupai Songs: a Linguistic Perspective*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Jakobson, Roman, 1987, *Musicology and Linguistics*, in K. Pomorska, S. Rudy, a cura, *Language and Literature*, Cambridge, Mass., Belknap, pp. 455-457.
- Keil, Charles e Feld, Stephen, 1994, *Music Grooves*, Chicago, University of Chicago Press.
- Lerdhal, Fred e Feld, Stephen, 1983, *A Generative Theory of Tonal Music*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- List, George, 1963, *The Boundaries of Speech and Song*, «Ethnomusicology», 7, 1, pp. 1-16.

- Nattiez, Jean-Jacques, 1990, *Music and Discourse: Towards a Semiology of Music*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Titon, Jeff Todd, 1988, *Powerhouse for God: Speech, Chant and Song in an Appalachian Baptist Church*, Austin, University of Texas Press.
- Urban, Greg, 1988, *Ritual Wailing in Amerindian Brazil*, «American Anthropologist», 90, pp. 385-400.